

Prezzo di Associazione

Udine e Udine: anno	L. 10
id. semestrale	L. 5
id. trimestrale	L. 3
id. mensuale	L. 1
id. semestrale	L. 5
id. trimestrale	L. 3
id. mensuale	L. 1

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno con-
sta di 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 20.
In quarta pagina, cent. 20. — In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
respingono. — Lettere e biglietti
non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 23, Udine.

Calma e sangue freddo?

Il ministro Goblet, presidente del consiglio francese, assistendo alla inaugurazione della esposizione marittima di Havas, si valse di tale occasione ad esprimere, per la prima volta, da che ha raccolto l'eredità di Freycinet, le sue idee sulle condizioni internazionali e sui rapporti della Francia colla potenza asiatica.

Il ministro affermò in tale occasione che la Francia non desidera che di vivere in buona armonia cogli altri paesi e di continuare in pace lo sviluppo della sua grandezza industriale e commerciale. Ed al banchetto offertogli affermò che il popolo francese, il quale si trova in piena trasformazione sociale, è fedele alla sua forza e la sua attività a fondare definitivamente il regime di una democrazia, che governi in pace col lavoro e la libertà, deve essere più alieno degli altri da una guerra.

Il discorso del ministro Goblet dica che la Francia sotto l'influenza della libertà si fece un nuovo temperamento, nel quale la calma, il sangue freddo e la fermezza sostituiscono la nervosità e l'ardore alquanto inconsistenti, che le vennero spesso rimproverati. La Francia, ha soggiunto, non vuole che la pace, e, se nuove prove la aspettano, non sarà essa che le avrà provocata.

Tutto questo, come si vede, sono parole bellissime, ma ci sembrano lontane dal ritrarre la vera condizione delle cose. Bisogna riconoscere bensì che questo linguaggio non differisce da quello del gran cancelliere germanico. Tutti e due i ministri parlano in nome di due regimi diversi, ma tutti e due giungono ad una sola conclusione; respingono l'accusa di voler provocare la guerra e in pari tempo tutti e due accennano alle eventualità di dover respingere una aggressione: sembra che l'uno e l'altro abbiano la ferma decisione di non aggredire, ma di prepararsi solo ad essere aggrediti.

E' cosa notevole, per dire il vero, questo studio in ambedue i governi di respin-

gere la responsabilità di una guerra. Ma è poi da alcuno messo in dubbio che le complicazioni presenti riescano ad un componimento amichevole, e che alla risoluzione del problema, i quali agitano adesso l'Europa, si possa giungere null'altro che per vie pacifiche. Ciò sarebbe desiderabilissimo, s'intende bene, ma un certo fermento si fa sentire tra i popoli, così che a destare un incendio vastissimo può bastare una leggera scintilla.

Il ministro Goblet ha dichiarato che la calma e il sangue freddo sostituiscono la nervosità e l'ardore del popolo francese; ma, è ciò assolutamente vero? Ci sembra che certi fatti, or ora avvenuti, provino il contrario. E di questo parere deve essere quel signor Lamoureux, propugnatore della musica classica, il quale aveva stabilito di far cantare all'Eden Théâtre di Parigi il *Lohengrin* da scelti artisti e con decorazioni degne dell'opera di Wagner.

L'arte non ha patria, deve aver detto egli agli oppositori. E, anche dopo avvenuto l'incidente Schnaebelé, e dopo risolto colla liberazione dell'arrestato, il signor Lamoureux deve aver pensato: ormai la Francia ha ottenuto una soddisfazione dalla Germania, pronta e compiuta; i suoi concittadini non ci troveranno a ridere sull'opera di Wagner.

Ma sì, i propugnatori accerrimi della *révanche* non vogliono saperne di Wagner, che è tedesco, che una volta ha offeso la Francia; e la sua musica deve essere sbandita. Non vale punto che il governo abbia creduto di poter permettere benissimo la rappresentazione dello spartito, non vale il notare che se Wagner aveva trattato poco bene la Francia nei suoi scritti, questa gli aveva fischiate il suo *Tannhäuser* al grand Opéra; non vale che si dica che Wagner è morto, e che oltre il regno non vive ira nemica. No, nel maestro tedesco non c'è che il tentone, quindi non merita quartiere. E quantunque molta gente seria assistesse al *Lohengrin*, al di fuori del teatro ci furono sassi in abbondanza contro le invetriate, e urla ed insulti a quelli che entravano e che uscivano, e la *marsigliese* mista alle grida di « a Berlino ».

« abbasso la Germania », « abbasso Wagner », « abbasso Bismarck », e cose simili, che durarono per lo spazio di qualche ora. Meno male che una pioggia dirotta venne in soccorso degli agenti e della forza pubblica; anche i dimostranti, poco a poco, bagnati fino alle ossa dovettero ritirarsi.

Il di seguente, essendo giorno di riposo, pareva che gli ardori antecedenti non avessero dovuto avere occasione di farsi vivi. Tutt'altro. Alle otto ricominciarono le grida, o il canto della *marsigliese*, e gli *abbasso*, e per di più si fa sentire una voce che dico: all'ambasciata. Il passaggio alla piazza dell'Opera o dinanzi all'Eden Théâtre diventa impossibile, e le guardie di città devono decidersi a disperdere gli ammutinati e a fare parecchi arresti.

Dopo questi fatti il signor Lamoureux si vide costretto ad annunciare che le rappresentazioni del *Lohengrin* erano sospese, e l'agenzia Havas pubblicava a sua volta che il detto signore si era deciso spontaneamente a questo passo, non volendo essere causa di discordie e di turbolenze.

Tuttavia neppure dopo questa decisione le dimostrazioni cessarono. Alla solita ora i soliti dimostranti comparvero, e più accaniti che mai, sicché si dovettero prendere straordinarie misure di vigilanza, per parecchie ore fu impedito il passaggio, e grosse pattuglie percorsero specialmente le vicinanze dell'ambasciata germanica; di più, tanto al ministero della guerra che in altri posti militari, erano pronte brigate di guardie di polizia e di guardie municipali a piedi e a cavallo, pronte ad accorrere in caso di bisogno.

Anche questo ammutinamento di giovedì fu disperso verso le nove di sera grazie specialmente ad una pioggia torrenziale che smorzò le ire antitedesche. Tuttavia non mancarono gli arresti, ed un processo venne intentato al signor Peyramont direttore della *Révanche*, per aver provocato gli attruppamenti.

Abbiamo voluto ricordare questi fatti, avvenuti la scorsa settimana, poiché, per

quanto il discorso del ministro Goblet si voglia considerare dagli ottimisti come un sintomo pacifico, non si potrà non riconoscere che ad esso tali fatti fanno un assai brutto riscontro, e sopra tutto perché essi mostrano che ancora i francesi non l'hanno poi acquistata interamente quella calma e quel sangue freddo di cui il ministro fa loro le lodi.

GLI ULTIMI MOMENTI DEL TEOLOGO MARGOTTI

Sperat iustus in morte sua
(Prov., XIV, 32)

Gli ultimi momenti dell'illustre defunto sono così descritti dall'*Unità Cattolica*:

« Annunziando la grave malattia del teologo Margotti, abbiamo detto nel numero di ieri come egli sopportasse con serenità e forza d'animo, pari alla costanza e valore che, per quarant'anni, aveva impiegato nella difesa della Chiesa cattolica e del papa. Di fatti, la malattia e la morte, per grazia singolare che l'illustre conceda ai servi fedeli, come il tramonto, furono anche della sua vita il riflesso ed il compendio, e con quella si confusero in un solo splendore. Imperocché, aggravatosi ad un tratto il male, egli spese l'ultimo resto del suo fiato e delle sue forze nel dare l'estremo esempio dello zelo ed osservanza religiosa, della quale era stato predicatore e campione infaticabile.

A chi, per fargli animo, gli parlava di sicura e prossima guarigione, rispondeva che inutilmente si sarebbe cercato di illuderlo, che il morire confortato dai Sacramenti era una delle grazie che più caldamente aveva sempre chiesto al Signore; quindi non si metteva tempo in mezzo. Nel ricevere il SS. Viatico, gli brillò in viso più splendida la santa letizia, che, in tutto il corso della malattia, non lo abbandonò mai, e che formava la più eloquente espressione della fede e della carità, onde aveva ripiena l'anima, avveza in vita ad ispirarsi a quelle due divine sorgenti. Le stesse sollecitazioni che aveva fatto pel Viatico ripeté per l'Estrema Unzione: « Non perdiamo tempo, diceva, che non sia poi troppo tardi, ed io non sappia più quello che mi faccia. »

Ed alle preghiere del parroco nell'amministrargli i Sacramenti, quanto bel-dargli la benedizione in *articolo mortis*, rispondeva con affettuosa premura, cogliendone

che di adgnoso che s'osservava nel suo sorriso, quando ella non degnava addolcirne l'espressione.

— Lea, è Lea, andava ripetendo come cercando la spiegazione d'un enigma.

Ma una cosa lo colpì. Come tutti gli artisti, Remigio si trovava sempre al corrente delle mode femminili; uno sguardo, un non nulla bastava per porlo sull'avviso ed impedirgli di confondere la novità della stagione con ciò che si portava due anni prima. Una cosa da nulla bastava per assegnare una data ad un ritratto: una fibbia, un nodo, la guarnizione d'una manica. E Lea, nel ritratto che Remigio aveva fra mani, Lea aveva un abito ed una pettinatura usati due anni prima. Ora due anni prima egli stava per partire per l'Oriente e non conosceva né Lea, né Adolfo. Ma tutto ad un tratto un ricordo gli traversò la mente come un raggio di luce.

— Mi rammento, disse egli, mi rammento! Questo ritratto non mi venne dato, lo trovai... lo trovai...

Un colpo, picchiato alla porta, lo fece gettare nell'ultimo cassetto il ritratto di Lea ed il taccuino azzurro.

— Avanti, disse egli.

Era Saverio che veniva a passare la serata con Posquères.

(Continua).

Damigiano Beccara vedi avviso in IV pagina.

APPENDICE

53

Castello dei Bondous

Erano gente di tutti i popoli, la celebrità si incontravano fraternamente, le nullità vi si confondevano. Però, fra quell'influità di biglietti da visita, ben pochi appartenevano a persone conosciute. Quanti s'erano arrestati in cammino quando non avevano più che da fare un passo per giungere alla gloria, quanti erano persino giunti ad assaggiare i primi frutti e non avevano potuto sopportarne l'acre sapore, quanti dimenticati, quanti ingegni sconosciuti fra quei nomi!

Posquères prese tutti i biglietti ed una fiamma chiara e vivace brillò nel camino.

Lo mano di Remigio tremò leggermente, quando fece girare la chiave di un altro cassetto.

Si sarebbe detto uno scrigno, bizzarro di gioielli più che modesti, di nodi di velluto, di spillo di fantasia, di libretti di cui una pagina era piegata. Enigma bizzarro, che egli stesso non sapeva più decifrare. A qual giorno di nebbia o di sole corrispondevano quei ricordi? Egli se lo chiedeva, senza

osare di risponderli. Infine prese una risoluzione, gettò i gioielli in una coppa e mormorò: — Il danaro che ne ricavo pagherà il vino di Bordeaux per Vittoria.

Quanto al resto, il fuoco lo divorò in un secondo. Non restava più che un solo cassetto.

Posquères ne trasse lentamente delle collezioni di ritratti, ritratti d'amici, di indifferenti, di gente che vi offre il proprio ritratto, come vi tenderebbe la mano, senza inviarvi un'idea affettuosa. Si sa che voi avete un'album, e per essi si tratta soltanto di aiutarvi a riempirlo.

L'uno dopo l'altro Remigio guardò quei volti, giovani o vecchi, brutti o belli. Gli uni erano illuminati da un raggio d'intelligenza, gli altri parevano addormentarsi in un'esistenza da mummia.

Tra le persone che essi rappresentavano molte erano invecchiate dacché avevano offerto quel ricordo a Posquères, altre erano in lontani paesi, ed una gran parte dormiva l'eterno sonno.

Una profonda melanconia invase il cuore di Remigio.

Oerto che la maggior parte di quelle immagini non gli ricordava ardenti e profondi affetti, ma infine quasi tutti avevano occupato un posticino nel suo cuore, quasi tutti avevano preso parte ad un avvenimento lieto o triste della sua vita.

attentamente le parole e tratto tratto ripotendole con effusione di cuore come volesse scolpirsele nell'animo e rendere più dolce il suo abbraccio col Signore. Il che tornava a tanta edificazione degli assistenti, che era un dirsi da tutti che faceva una morte da santo.

Impossibile descrivere il commovente spettacolo della visita che fece, verso le undici e mezzo antimeridiane, l'eminente arcivescovo il cardinale Alimonda, e tanto meno possibile alla nostra povera pancia costretta a lottare passo passo colla piena del dolore che trabocca. Al cardinale che avvicinatosi appena al suo letto l'abbracciava e lo baciava in viso, rispose solidandosi quanto più poté sui fianchi, ed intenerito sino alle lacrime, ringraziandolo dell'ultima prova di affetto e di amicizia che aveva voluto dargli.

Coraggio, caro D. Giacomo, coraggio! — dicevagli il cardinale. — Non mi illudo, rispondeva il morente, « la mia ora è giunta. — Ed aggiungendogli Sua Eminenza che egli aveva sempre lavorato per la Chiesa. — Sì, sempre! — rispondeva — sempre, e molto tranquillo, perché quanto ho fatto, l'ho fatto in dipendenza dei miei superiori. Che conforto (aggiungeva), dopo quarant'anni di vita giornalistica impiegata per la chiesa, morire dopo aver ricevuto la visita del Signore e quella del mio cardinale arcivescovo, assistito da tanti ottimi sacerdoti ed amici! — E proseguiva ancora: — Sono contento che il male non me lo sono preso ozioso. Furono gli ultimi miei scritti per il giornale che me lo procurarono e mi gio sulla breccia.

E diceva il vero. Il lunedì precedente, 2 di maggio, tornato a casa, dopo aver lavorato nell'ufficio del giornale, secondo il suo solito, si pose immantinente a letto, dal quale non doveva più alzarsi. La fiera polmonite, che lo sponse, si stette latente ed insidiosa sino al mattino del giorno sei, venerdì. E fu verso le sette e mezzo di quel giorno che il forte male si svelò e si spiegò in tutta la sua fierezza, aggravandosi, anzi precipitando ad ogni ora che passava.

Ad uno dei suoi redattori, che stavagli al capezzale, — Vegga, diceva, come tutto finisce quaggiù. Si rammenti poi che la *Unità Cattolica* ha sempre difeso la Chiesa, ed il papa, ed è mia intenzione che il giornale continui in questa missione.

Diceva ancora: — Non ho mai sperato né domandato niente agli uomini, tuttavia gli uomini mi hanno dato più di quello che io mi aspettava. Il resto la farà Iddio. *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae, equam reddet mihi Dominus, in illa die, iustus iudex.*

A ciascuno della sua stimabilissima famiglia, al fratello, comm. Stefano ed ai nipotini, ed ai molti sacerdoti e laici che circondavano, ingiunse, il suo letto, rivolse pure nobili e commoventi parole. Le preghiere dei moribondi, che consolano, ed ultime sue ore, accompagnò sempre, ripetendole con voce chiara e distinta: e quando il rantolo gli venne a troncarsi la parola, ancora lo accompagnava col movimento delle labbra. Negli intervalli delle preghiere, che faceva il parroco, recitava salmi e col cuore che ne rivelava l'ardente amore, mandava umide aspirazioni a Maria santissima, alla quale aveva sempre professato dolcissima divozione.

Alle 4 e 20 pomeridiane accostava, per l'ultima volta, le labbra al crocifisso, ed in quel bacio spirava l'anima sua beata. Morì appena, e quando già si recitava il *De profundis*, giunse per la seconda volta l'eminentissimo cardinale Alimonda, che, accorto di una morte così inaspettata, esclamava: — Sventura, sventura, sventura! quale danno per la Chiesa e per la società!

I funerali

Per tutta la lunghezza della via Gioberti, dal n. 30 d'onde si mosse il corteo funebre, per il corso Vittorio Emanuele e per la via San Secondo, fino alla chiesa omonima, non era che un brulicar di teste umane. Dai balconi e dalle finestre assistevano centinaia di altre persone.

A regolare la circolazione erano state opportunamente mandate diverse squadre di questurini e di guardia civiche, le quali aprivano il corteo e tenevano in rango la folla.

Alla sepoltura parteciparono quattro istituti religiosi femminili, i frati francescani, essendo l'illustre scrittore terziario di San Francesco, una cinquantina di sacerdoti in rocchetto, dietro i quali veniva portata a braccia da sacerdoti in nero la salma, ricoperta colla stola violacea.

Nessuna corona sulla bara, giusta il precetto della chiesa.

Subito dopo la salma aveva preso posto il rappresentante del cardinale M. Ferrieri con un sacerdote della curia arcivescovile e seguivano canonici, sacerdoti, pubblicisti, professori, autorità, le presidenze delle opere cattoliche, molti membri dell'aristocrazia, la bandiera degli operai cattolici con una numerosissima rappresentanza di soci, i servi in livrea, gli allievi dell'oratorio Salesiano, gli alunni del Collegio degli Artigianelli, molti popolani e popolani beneficiati dal pio ed illustre scrittore.

Il corteo lunghissimo, raccolto in preghiera, durò una buona ora a svolgersi prima di poter arrivare alla porta della chiesa, dove il pubblico dovette fermarsi non potendo trovar posto nell'interno.

La salma fu deposta nella chiesa parrocchiale e verrà sepolta in S. Remo nella tomba di famiglia.

Per il Giubileo del Santo Padre Leone XIII

Il *Courier de Bruxelles* annunzia nel prossimo settembre incominceranno i pellegrinaggi del mondo cattolico al Vaticano per le nozze d'oro del nostro santo Padre. I primi a muoversi alla volta della eterna città saranno i cattolici spagnoli, ai quali, in numero imponente, si propugnerà di vedere il vicario di Gesù Cristo ed attendergli la fede della loro patria.

Nell'aprile 1888, o dopo la Pasqua saranno ricevuti i pellegrini del Belgio. Essi saranno accompagnati da mons. Goossens, arcivescovo di Malines, e da mons. Bolin, vescovo di Namur, da mons. Lambrecht, vescovo titolare di Gerusalemme e coadiutore di Gand.

A Bruxelles si farà nel prossimo luglio una esposizione di tutti i lavori ed opere d'arte che saranno inviate a Roma.

I cattolici inglesi, scrive il *Tablet*, invieranno una raccolta completa di tutte le opere pubblicate dai cattolici inglesi negli ultimi cinquant'anni.

Tale proposta venne approvata dal cardinale Manning, e tutti sono invitati a contribuire alla sua riuscita con doni, sia denaro, sia in libri.

Situazione finanziaria

La nostra situazione finanziaria così viene indicata dal *Popolo Romano* organo non sospetto di pessimismo.

« Una delle questioni, alle quali l'on. Luzzatti ha dedicato una parte notevole della sua relazione, è quella delle condizioni del credito con tutti i suoi annessi e connessi.

« E' duro il dover pensare che, mentre in Francia lo sconto ufficiale è al 3 per cento; in Inghilterra al 2 e lo sconto libero nelle principali piazze commerciali di Europa varia dal 3 fino all'uno e 1/4 per cento, da noi lo sconto ufficiale continua al 5 o 1/2 per cento o sul mercato libero al sette e all'otto e per talune ragioni, come nel Barese, anche al 10 e al 12 per cento, secondo il listino dei più onesti banchieri!

« D'altronde, quando tutte le Banche, specialmente la Nazionale, hanno la circolazione al di là del massimo, tantoché in alcune parti del regno hanno dovuto restringere, benché autorizzata naturalmente i banchieri ad elevare lo sconto al commercio e alle industrie secondarie; quando il cambio o l'aggio persiste a mantenersi sull'uno per cento, per quanto vi sia di mezzo un po' d'artificio, è naturale che si risponda: come si fa a ribassare lo sconto? »

Quindi conchiude:

« L'on. Luzzatti, nella sua relazione, dopo aver esposto molte considerazioni, dice che ogni temperamento che si escogita ha il pro e il contro, si astiene dal concludere. E' l'unico modo per non comprometterli: ma siccome questo stato di cose tende piuttosto ad aggravarsi, pare a noi che l'on. Magliani e l'on. Grimaldi dovrebbero un po' affrettarsi coi principali istituti e uomini di finanza e studiare qualche soluzione efficace.

« Per noi, ormai, non c'è più altra via che quella dei dazi; ma siccome anche questa richiede il suo tempo per risultati,

non sarebbe inutile studiare se non vi sia qualche temperamento che guarisca questo malessere che potrebbe anche produrre una paralisi. »

La *Gazzetta Piemontese* scrive pure intorno alla relazione Luzzatti che è l'averimento del giorno:

« Gravissime sono le osservazioni che la relazione dell'on. Luzzatti fa sul debito pubblico.

L'Italia, col suoi 11 miliardi e 137 milioni di debito (corrispondente a L. 374 a testa) tiene il quarto posto fra i popoli civili per valor nominale del suo debito pubblico. E' un triste primato, tanto più triste quando si mette in relazione colla mediocre potenza della sua economia nazionale.

Ma quel che è peggio, il bilancio dello stato è fu parte notevole ipotecato dall'opera dei interessi di varia maniera. L'on. Bissolati ha calcolato che gli interessi dei debiti dello stato italiano ammontano a più di 700 milioni di lire, cioè al 55 per cento delle entrate ordinarie. L'economista Wagner calcola anch'esso che il servizio degli interessi del nostro debito assorbe dal 53 al 55 per cento delle entrate ordinarie. Il Luzzatti discute ed attenda questi dati, ma intanto cita, edimo ammonimento, la sentenza di Thiers, il quale diceva che quando il servizio del debito oltrepassa il 45 per cento la situazione incomincia ad essere inquietante, e quando tocca il 55 ed il 60 per cento è quasi sicuro che la più piccola perturbazione dovrà produrre un concordato fra il governo debitore e i suoi creditori. Ossia: si cammina sul margine del fallimento! »

ITALIA

Conegliano — La fuga di un albergatore — Giorni sono, a Conegliano, fu dichiarato il fallimento dei fratelli De Carli Carlo ed Antonio, negozianti e agentati di Conegliano (provincia di Treviso). Ora scrivono al *Commercio* di Conegliano:

« Il passivo è di circa L. 350.000. L'attivo si vorrebbe far ascendere ad oltre lire 200.000; ma generalmente si dice che non giunga a quella somma. — I creditori sono parecchi, fra cui il Banco di Napoli, la banca di Napoli, la banca nazionale, la banca Veneta.

« Qui a Conegliano sono esposti colle loro firme, in effetti incassati dal De Carli, parecchi negozianti per somme abbastanza considerevoli, ed altri molti per somme minori.

« La riunione dei creditori non potrà aver luogo mercoledì scorso, specialmente in causa di un grave fatto, che ora vi espongo.

« L'albergatore Antonio Antoniazzi, uno dei firmatari di alcuni dei suddetti effetti, domenica o lunedì partì da Conegliano senza che alcuno desse a tale partenza importanza di sorta. Subito dopo scoppiò come una bomba la notizia che egli aveva falsificato in varie cambiali la firma dell'accettante. Queste cambiali portano anche la firma dei fratelli De Carli, ma si crede che essi non abbiano alcuna parte nella falsificazione. Gli effetti che rimangono pregiudicati per tale falsificazione sommano in complesso a L. 60.000 circa.

« Il paese è sinceramente e profondamente impressionato da questo fatto, il quale va a danneggiare altre persone, oltre a quelli che sono esposti per il dissesto dei fratelli De Carli.

« L'autorità giudiziaria ha già iniziato il procedimento penale contro l'Antoniazzi ed ha spiccato il mandato d'arresto. Si dice che egli si sia imbarcato il giorno 3 a Genova per l'America. Alcuni creditori hanno sequestrato i pochi mobili dell'Antoniazzi.

Livorno — Aggressione — Il presidente della camera di commercio, Conti, essendo dalle stanze dei pubblici pagamenti, fu aggredito da uno sconosciuto armato di una manovella. Conto alla sprovvista, il Conti si difese coll'ombrello; ma fu colpito e riportò una contusione ad una gamba. L'aggressore è fuggito.

Milano — La festa dei topi — Un contadino della Brianza, a furia di risparmiarsi formato un bel gruzzolo di quattrini, circa 400 lire; ma anziché depositarlo a frutto presso un qualche istituto di credito, pre-

ferì d'accollo in un buco del muro della propria stalla.

Or in questi giorni, capitatosi il destro di comprare una giovenca, si avviò al ripostiglio, vi cacciava la mano; ma ah! che biglietti da 100, da 10, da 5 erano ridotti, dal dente dei topi, ad un mucchio di brandellini.

Ognuno pensi come ne restasse il malcanto: per poco ne impazziva. Pur fatto animo, se ne consigliava col proprio padrone; e quest'ultimo, accompagnandolo alla Banca Nazionale, ove un impiegato con intera giornata di pazienza riusciva a mettere insieme i pezzi: tutti di quei tutti i biglietti di 100, da 10, da 5 erano ridotti a sole 40 lire.

Certamente può dire di esserne uscito relativamente bene.

Monza — Abitare — A Monza, feroce la sua abitudine e ricevette il battesimo, la prima e la santa comunione dalle mani di monsignor Balerio, Patriarca titolare di Alessandria, la signora Anna Schmitt, protestante ginevrina. Le furono inoltre la marchesa Coraggia e la contessa Matilde Borromeo Ubaldini, Don Capel, la signora Borromeo appartiene a famiglia assai distinta e ricca.

Reggio Emilia — Per il giubileo del papa. — In occasione delle Nozze d'oro del S. Padre, la commissione centrale diocesana ha stabilito di mandare a S. S. come dono della diocesi reggiana, un grandissimo quadro ad olio, rappresentante gli avanzi dello storico castello di Canossa.

Monza, vescovo ha già spedito al comitato centrale di Bologna una teca d'argento da collocarsi nel magnifico altare da presenziare al papa e nome di tutta la cattolicità. Nella teca sono state collocate sette reliquie dei santi nostri, Protettori e Cittadini, cioè di S. Prospero, SS. Grisante e Dario, S. Venerio, S. Giocunda e S. Giovanni Scoppelli.

Il comitato poi delle signore reggiane, presieduto dalla N. D. contessa Maria Rocca Sapori dei Principi Altieri, offrì al S. Padre una magnifica pasheta in tela d'oro coi ricami in velluto rosso di seta ed oro: un camice in tela con fondo vagamente ricamato sul tulle; un corpetto con pasheta ricamato su tela finissima guarnita con merletti; amitto, purificatorio e manutergio in tela con pizzi; 4 pianeti di damasco in diversi colori; 2 stole solenni ricamate in tela ed oro; un calice d'argento ed un ostensoire di antico valore.

ESTERO

America — Terremoti — San Francisco 3. — Disastri da Guadalupe annunziano che un terremoto distrusse la città di Montezuma. Sonvi 150 morti; 20 morti a Oputa in conseguenza del crollo delle case. Molti feriti a Guadalupe e Guadalupe, le quali città sono quasi distrutte.

New York 9. — I terremoti continuano ad Arizona e Sonora.

Affermasi nuovamente che un vulcano si è formato nei monti di Whetston al sud di Tucson.

Austria-Ungheria — Il terribile incendio di Esperies — Abbiamo nuovi raggiunti sulla catastrofe che ha distrutto quasi interamente la città di Esperies in Ungheria. Un disastro del 7 reca: « L'incendio ha preso dimensioni immense.

La città è per tre quarti distrutta. Arsò persino le croci di legno del cimitero.

Oltre quattrocento case private sono distrutte.

Due fanciulli furono trovati bruciati. Molte famiglie, rifugiate nelle cantine, perirono soffocate.

Migliaia di persone, rimaste senza tetto, sono accampate all'aperto.

Ad estinguere l'incendio sono accorsi i vigili di Esperies, Kis Seben, Schar e Cassovia, i militari, gli hongari, i gendarmi, gli studenti.

Tutti lavorarono, sprezzando la morte, durante la notte.

Con un treno separato, è giunto stanotte un battaglione di fanteria.

Appena sviluppatosi il fuoco si levò un vento impetuoso il quale trasportava sotto, ardevano gli alberi e propagava l'incendio a tutte le parti della città.

Un mare di fuoco inondò le chiese, le scuole, gli edifici pubblici.

Tutto fu preda delle fiamme. Nel quartiere israelita, più di cento, sono le case distrutte e migliaia di persone senza pane.

Francia — Il naufragio dell'Asia — Il Temps di Parigi ha per telegrafo da Marsiglia i seguenti particolari sull'affondamento del vapore Asia, della compagnia Fraissinet, avvenuto il 5 corr.

I passeggeri del vapore affondato narrano che l'Asia navigava a tutto vapore. Non lo scorse fra la nebbia che a 5 metri di distanza; il capitano dell'Asia invece dice che procedeva a piccola velocità.

Il capitano Dauch dell'Asia e alcuni suoi uomini profittarono del momento in cui le due navi erano in contatto per spingere a bordo dell'Asia i passeggeri, cioè che permisero il loro salvataggio giacché nei minuti dopo l'Asia affondava.

Un'altra circostanza permise ai passeggeri di salvarsi.

Da un'ora il capitano si trovava sulla passerella col suo secondo facendo suonare campane e fischietti, a motivo della fitta nebbia; i passeggeri impazientiti, montarono sul ponte e prepararono al capitano di lasciarsi dormire. Questi rispose loro che dispiaceva di turbare i loro sonni, ma che meglio era vegliare che soccombere.

In quel momento, s'intese un fischio e la collisione ebbe luogo.

A causa della perdita dei registri di bordo è tuttavia impossibile di stabilire i nomi dei viaggiatori spariti.

Il fischio — del quale si è annunziata la morte — era stato di già trasbordato, ma credendo di fare in tempo a prendere il suo orologio, tornò a bordo dell'Asia e rimase annegato.

Il capitano Dauch mostrò molto sangue freddo: egli rimase a bordo finché il piroscafo non affondò del tutto; si dovette prenderlo dall'acqua. Egli si rimase ferito al braccio destro.

Inghilterra — Il disastro di Vancouver — Dei 150 minatori rimasti sepolti nella miniera di Vancouver, settantacinque sarebbero viventi.

Ne furono estratti solamente dodici, parecchi dei quali morti.

Gli altri si dispera di salvarli. L'incendio della miniera continua.

Cose di Casa e Varietà

Chi n'è la causa?

Dalla chiesa delle Grazie venerdì sera quando i devoti accorrevano al tempio per la funzione vespertina del mese mariano usciva tutto un corteo a traversare la folla un beccchino portando sulle spalle una cassa col cadavere d'un bambino. A questo proposito riceviamo:

Non si può sapere — Il fatto ieri accennato nei giornali cittadini La Patria del Friuli e Giornale di Udine a riguardo di quel bambino beccchino di venerdì sera, pur troppo da sempre flogato a nuovi commenti. Che sia questo successo o per volontà del solo beccchino, oppure per ordine di superiore autorità è sempre un fatto da riprovare.

Un cittadino.

Per gelosia

Un contadino di san Stefano presso Palma ferì ieri col rivoltello al basso ventre la sua amante di Lavarino per gelosia. Non si conosce la gravità della ferita.

Annegata

De Colle Caterina di Arta passando sopra un ponticello il torrente Moscardo il 6 corr. fu colta da vertigini e cadde nell'acqua miseramente vi annegò.

Pericolose e salvamento

In via Grazzano cadde ieri nella roggia il fanciulletto Filipponi S. d'anni 7 e veniva trasportato dall'acqua per circa 15 metri. Sarebbe rimasto annegato se il lavorante De Paoli non si fosse gettato in acqua traendolo a salvamento.

Marito feritore

Si presentava allo spedale certa Grazzoni Laura, per farsi curare di due ferite alla testa guaribili in 4 giorni. Si dice ferita dal marito.

Anche la stazione di Udine

in seguito a legittime rimozioni fu autorizzata a distribuire biglietti di andata e ritorno con riduzione di prezzo per Firenze.

Al torneo internazionale di scherma che ebbe luogo sabato 7 corr. in Firenze

ottenne medaglia d'oro il fante barbassetti Luigi che s'latenase quale rappresentante della scuola magistrale di scherma di Roma.

E venuta anche per lei

A Cavazzo carnico è morta la più che centenaria di cui il nostro giornale per primo aveva annunciato la longevità. Si chiamava Macuglia Pasqua di Nicolò ed ha raggiunto la bellezza di anni 103, m. 4 e giornate 2.

In libertà provvisoria

furono posti tutti e tre gli arrestati di sabato sera.

Oggetti smarriti

Furono smarriti un remontoir d'argento, ed un bracciale d'oro a catena con cuore pendente portante nel mezzo una brillante del valore di lire 300. Competente mancia a chi restituisce gli oggetti suindicati.

Offerta speciale del clero friulano pel giubileo del S. Padre

Casimiro D. Michele vicario curato di Presteto 1.5 — Grinovero D. Gio. Batt. capp. 1.5 — Domenici D. Giovanni capp. Massarola 1.5 — Corgnani D. Domenico id. Togliato 1.5 — Gajon D. Antonio capp. curato di Drenkja 1.5 — Manzini D. Gio. Batt. capp. a S. Wolfgang 1.5 — Paoletti D. Domenico parroco a S. Giorgio di Nogaro 1.5 — Chessa D. Domenico capp. 1.5 — Bighini D. Domenico capp. a Villanova lire 2.50.

Un aneddoto del dott. Young

Questi accompagnava alcune signore dirette a Vauxhall in un cocchio sul Tamigi. Notando come un altro cocchio, nel quale stavano delle signore e degli ufficiali, seguiva insistentemente il suo, poiché egli suonava, cessò di farlo. Allora uno di quegli ufficiali chiese gli insolentemente perché avesse cessato di suonare. « Perché così mi piace » rispose il dottore. — « E a me non piace » rispose l'altro « O ella continua a suonare o lo tuffo in acqua ».

Il dott. Young allora si mise a suonare di nuovo e continuò fino al Vauxhall. Ma posto piede a terra, tenne dietro all'ufficiale e potendolo aver solo, gli disse: « Signore, per non mettere sopra la mia compagna, né la sua, cedetti alla sua arrogante pretesa; ma ora ne voglio ragione. Se ella ha cuore, si troverà domani nel tal luogo, dove ci batteremo colla spada. Desidero che la cosa resti tra noi e non ci sieno testimoni ».

Ed anche senza testimoni si voleva quel tempo duellare in Inghilterra.

L'ufficiale, accettato e all'indomani mattina si trovò nel luogo indicato. Ma con sua gran sorpresa vide il dott. Young trarre di tasca una pistola e appuntargliela in faccia.

« Come? esclamò l'ufficiale; non è egli convenuto che ci battiamo colla spada? »

« Senza dubbio, rispose il dottore. Per ora non è del duello che si tratta, ma d'un piccolo esercizio preparatorio. Ella farà la gentilezza di ballare contro in suono, a meno che non preferisca che io le abbruci la cervella ».

« E' un agguato questo! un assassinio! Tutto inutile; il dottore fu inflessibile. Bisognava ballare o morire ».

L'ufficiale preferì ballare. E ballò per un quarto d'ora circa.

Dopo che il dottore, smettendo di suonare gli disse:

« Ora, signore, abbiamo fatto patta. Ella ieri mi fece suonare mio malgrado; oggi io la feci ballare suo malgrado. E resto col piacere di rivederla ».

E la cosa finì lì.

Nuovissima edizione del Proprio

Diocesano per le ore diurne

per la Arcidiocesi di Udine, o le diocesi di Concordia, Gorizia e Peltro con aggiunta dei nuovi uffici ordinati dal S. Padre Leone XIII. Edizione autorizzata dalla ecclesiastica autorità e che per il suo formato può venir inserita in diurni di qualunque dimensione; prezzo lire 0.35.

Dirigere lettere e vaglia alla Tipografia e libreria del Patronato, via Gorghe, 29, Udine.

APPUNTI STORICI

Undici secoli fa

anno 1017 dopo Cristo.

San Tarasio di Costantinopoli salutò ed encomiò Maria, « sommo ornamento dei santi, la santa dei santi, che dissipò dalla terra il vento dei vizii, tutta innocente, bella, incontaminata, scura di qualsiasi macchia, talamo immacolato del Verbo, « coelestria della salute ai mortali ».

(Muzzoni — Le glorie di Maria).

BIBLIOGRAFIA

La pellagra e i forni rurali per prevenzione è il titolo di un bel volume in 8.0 di pag. 250 edito dal signor Giuseppe Manzini segretario del regio istituto teguico di Udine.

Il signor Manzini, come i nostri lettori sanno bene, ha consacrato la sua vita a combattere la più odiosa e peggiore quella terribile malattia, che, specie nella nostra provincia, miete così numerose le vittime. Pur troppo nel nostro Friuli schiere di campagnuoli onesti ed operosi scendono innanzi tempo nel sepolcro, dopo aver provato le più crude sofferenze, dopo avere per lo più perduto l'uso della ragione.

La causa del terribile morbo, come risulta dalle ricerche degli uomini della scienza, deve ricercarsi nella mancanza di cibo sostanzioso e tale che possa rifornire le forze, esauste nelle fatiche dei campi.

Il signor Manzini da anni parecchi pensò all'allevamento del coniglio, come a un mezzo con cui combattere la pellagra, visto che la carne del piccolo quadrupede, pur costando assai poco, è sostanziosa più che tante altre, e può facilmente averci anche dalle famiglie più povere. Con costanza mirabile e degna di imitazione egli si adoperò a far entrare nelle abitudini dei campagnuoli l'uso di questo cibo nutriente e poco costoso, e a questo scopo pubblicò numerosi articoli nei giornali cittadini, oltre al volume di cui quello che annunziamo è la seconda edizione.

Allorché si cominciarono a concedere i risultati dei forni rurali istituiti dal sapiente Anelli, il Manzini vide in essi pure un mezzo ottimo, per diminuire i danni della pellagra, e allora si diede a tutto uomo a caldeggiare la fondazione. La quella impresa s'ebbe, tra gli altri, l'incoraggiamento del nostro arcivescovo, il quale, il 2 gennaio 1887, gli scriveva da Mantova: « per mia parte in tutto ben sintono che la benedizione invocata ed ottenuta sopra i suoi forni renderà sempre più splendida l'opera di lei, con tanta carità iniziata, con tanta tenacità di proposito, ampliata, sostenuta, difesa, ed ormai condotta a compimento. » E nel lavoro ora pubblicato egli ha appunto la storia delle sue fatiche a pro dei forni e ne mostra i vantaggi importantissimi.

Il nuovo volume, come abbiamo detto, è in parte la ristampa di quello pubblicato or è qualche anno.

Dopo uno studio diffuso sulla pellagra e sui mezzi di prevenirla, il Manzini tratta diffusamente dell'allevamento del coniglio. Per dare una certa varietà al suo libro egli vi ha inserito pure un articolo sullo svernamento dei bacchi sulle alpi, e tre piccoli trattati del conte Gherardo Freschi sull'allevamento del baco da seta, sulla viticoltura e sulla vinificazione; una leggenda in dialetto friulano di Caterina Percoto, un suo articolo sul sidro, una leggenda, elava dell'ab. Pietro Podrecca, uno scritto sulla pollicultura del dottor Romano, un dialogo del defunto ab. Candotti e un articolo del cav. Pacifico Valussi, intitolato i vicini del villaggio.

Da ultimo egli si occupa dei forni, come mezzo per prevenire la pellagra. Narra come abbia cominciato ad occuparsene nel 1882 col rev. Placereani parroco di Castione di Strada, come l'opera sua sia stata coltivata largamente dal signor prefetto Bruschi, come il primo forno si sia istituito a Pisan di Prato il 17 ottobre 1884, come gli abbiano tenuto dietro, il 1 gennaio 1885, quello di Remanzacco, il 4 aprile 1886 quello di Rivignano. Riproduce quindi le lettere di incoraggiamento avute, parla dei vari sistemi di forni, delle loro amministrazioni, e conclude parlando dell'opera sua: « Ho lottato con pertinace volere, ed ho sempre sperato nell'esito felicissimo ora raggiunto. Ecco ciò di cui mi compiaccio. » Bello parole, e che noi auguriamo il signor Manzini possa ripetere a più forte ragione allorché vedrà l'opera dei forni diffusa come si merita.

Non vogliamo tralasciare di dir una parola della parte materiale di questo libro. Il volume, la cui copertina multicolore sembra che abbia per incarico di distruggere i pensieri malinconici che potesse destare quel brutto nome di pellagra che ci sta in capo, è uscito dalla tipografia della Patria del Friuli, è ben stampato in buona carta con caratteri nuovi, ben corretto, ciò che non si può sempre dire dei lavori tipografici che vedono la luce nella nostra città. Trovansi in vendita presso l'autore, via Cussignacco, per lire 2.50.

STATO CIVILE

BOLETT. SETT. dal 1 al 7 maggio 1887.

Nascite

Nati vivi maschi	7	femmine	9.
Morti	2		2.
Esposti	3		1.

Totale N. 24.

Morti a domicilio

Antonio Betucci di mesi 11 — Giovanna Peote di Giovanni di anni 12 scolaro — Maria Colautti di Giovanni di mesi 2 —

Libera Zampa di Leonardo di mesi 9 — Irene Chianchini di Antonio di anni 2 — Mario Berletti fu Giovanni di anni 74 liberto.

Morti nell'Ospitale civile

Antonio Busolini fu Flaminio di anni 30 agricoltore — Antonio Coderazzi di Giuseppe di anni 11 scolaro — Adele Michieletto di Riccardo di anni 16 casalinga.

Totale n. 9

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di matrimonio.

Giovanni Battista Don guardia fili telegrafici con Antonia Della Siega casalinga — Augusti Petri topografo con Giuseppe De Din casalinga.

Publicazioni esperte nell'Albo municipale

Giovanni Fabris csa con Maria Marzona ostessa — Emilio Moretti impiegato ferrov. con Emma Santi civile — Angelo Rigasario con Maria Erminia Groni casalinga.

Diario Sacro

Mercoledì 11 maggio — s. Atanasio v. d.

Napoli, 13 ottobre 1885.

Sigg. Scott e Bowne,

Ho trovato nella mia pratica molto utile l'Emulsione Scott d'olio di fegato di merluzzo con gli ipofosfati per la efficace azione del preparato, e meglio ancora per il minor disguido e la più facile tolleranza in confronto dell'ordinario olio di merluzzo.

Prof. OTTAVIO MORISANI

Via Breggia al Museo - S. Napoli.

ULTIME NOTIZIE

Roma 9 maggio.

D'intenzione della stampa cattolica romana di promuovere un funerale in Roma per l'anima di don Giacomo Margotti a spese di tutta la stampa cattolica italiana. Di questa pia dimostrazione di affetto fraterno credo sapere che si farà ogni stesso iniziatore l'Osservatore Romano.

Il Prof. Don Domenico Tinetti, già da molti anni redattore dell'Unità Cattolica e che suppliva nelle vacanze il teologo Margotti, ne assume ora la direzione coadiuvato dagli altri due suoi colleghi redattori D. Eugenio Ruffo e ab. Scolari di Magliate.

Desto sorpresa la notizia che l'ambasciatore inglese sarà traslocato a Madrid e sarà sostituito da quello residente a Madrid, come già fu fatto per il nuncio e per il ministro tedesco.

Si dà molta importanza a questa combinazione benché la stampa liberale faccia lo gnorri.

Il partito misteriosamente da Venezia l'avviso Staffetta. Credesi possa andare a Candia oppure a Massaua.

Si prevede che fino al 22 la camera non potrà riprendere le sedute. La questione delle circoscrizioni militari è rimandata a novembre.

Dicesi che la Francia e la Russia abbiano concluso di fatto una specie di alleanza sul genere di quella austro-italo-tedesca. Il ritiro di Giers ne sarebbe la prova.

Il Duca di Norfolk partirà presto per Roma.

TELEGRAMMI

Parigi 9 — Nelle elezioni municipali di Parigi furono eletti 24 autonomisti, 10 radicali, 10 conservatori e 6 socialisti; vi sono 30 ballottaggi. Fra i conservatori eletti trovasi Ferdinando Duval ex-prefetto della Senna.

Tutti i ballottaggi essendo favorevoli ai repubblicani delle diverse gradazioni, la composizione del Consiglio non sarà sensibilmente modificata.

Nelle elezioni del Consiglio generale della Senna furono eletti 6 repubblicani.

Londra 9 — La Morning Post dice che l'Inghilterra ricusa di prender parte ufficialmente all'espulsione del 1889.

Atene 9 — Corre voce che gli inglesi cercherebbero d'indurre i cadiotti a domandare il protettorato dell'Inghilterra.

CARLO ROSSO gerente responsabile.

Alla libreria del Patronato

è arrivata una splendida varietà di corone, crocefissi di ogni dimensione in ottone incrostato con abano, medaglie dell'Immacolata, s. Giuseppe, ecc. ecc. porta copione in forma di uova, di frutta le più eleganti ed a prezzi da non tenere concorrenza. Sono pure arrivati nuove collezioni di immagini di santi in nero, in cromolitografia ed in oleografia.

Si accettano commissioni per ricordi del mese mariano.

Si vendono le pagelle da dispensarsi ogni giorno del mese di maggio, col fioreto, l'ossequio e la ginecologia.

33

Genuina acqua amara purgativa di Buda

Napoli. Dr. Prof. Comm. Maciopo, Scen-
molle, Genoa Dr. Prof. Cav. E. Marzaglio
Dr. A. do Vétrari. *Mancheir.* Prof. Dr.
H. E. Rusconi. — *Saldade* Dr. Prof. Frade.
Generali. Dr. Prof. A. Soveri. — *Verona*:
Dr. A. Casella. Dr. C. Cav. Videmari. Dr.
F. Bruni. — *Venezia*: Dr. L. Negri. —
Treviso: Dr. Caussal. — *Torino*: Dr. Cav.
Albertoli. Dr. C. V. Canian. Dr. Prof. Cav.
Tibona. Dr. Prof. Bergesio. *Libera*. Dr.
Prof. Comm. S. Laura. Dr. Cav. G. G.
ballo, ecc. ecc.

Direttore per l'Italia Onoto Cay, Davide, Genova.

avverte che ha trasportato il proprio negozio da Mercatovecchio in via Daniele Manin (ex S. Bartolomeo) e che continua la sempre e la vendita.